

Vent'anni fa scompariva Ettore Bastianini

Il beniamino del pubblico

Vent'anni fa, colpito da male incurabile, si spegneva a Sirmione il baritono Ettore Bastianini, uno degli artisti più apprezzati e più amati dal pubblico. Morte prematura - il cantante era nato nel 1922 - che privava il mondo lirico di una fra le voci più schiette e generose della corda baritonale.

Carriera e repertorio

Dotato di una voce bella e pastosa, dal timbro piuttosto scuro, Bastianini studiò al Centro di Avviamento al Teatro Lirico istituito presso il Comune di Firenze e debuttò come basso, a Ravenna, nel 1945, nei panni di Colline nella «Bohème» di Puccini. Tre anni più tardi si presentò alla Scala, sempre come basso, quale Tiresia nell'«Oedipus Rex» di Stravinskij.

A poco a poco la sua vera natura baritonale si evidenziò e il m^o Luciano Bettarini lo convinse a passare al registro superiore. Bastianini, dopo un nuovo periodo di studio, debuttò come baritono, nel dicembre 1951, delineando la figura di Gernont padre nella «Traviata».

Grazie alla generosità della voce e alla bellezza del timbro, Bastianini non tardò ad imporsi a livello internazionale. Il 5 dicembre 1953, ancora in «Traviata», debuttò al Metropolitan di New York. Nel massimo teatro nordamericano il baritono rimase dal 1953 al 1957, rivaleggiando con i beniamini locali Leonard Warren e Robert Merrill, e ritornò successivamente nelle stagioni 1959/60, 1964/65 e 1965/66.

In Italia, dopo essersi presentato in opere desuete («Dama di picche» di Ciaikovskij e «Guerra e pace» di Prokofiev, entrambe a Firenze, rispettivamente nel '52 e nel '53), Bastianini si presentò alla Scala, il 10 maggio 1954, ancora in un'opera russa, l'«Eugenio Onieghin» di Ciaikovskij, accanto a Renata Tebaldi e Giuseppe di Stefano. Un mese dopo, a Firenze, si fece apprezzare come protagonista di «Mazepa», altro lavoro ciaikovskiano, condividendo il successo con Magda Olivero e Boris Christoff.



Ettore Bastianini con Renata Tebaldi in «Eugenio Onieghin» alla Scala (1954)

Il beniamino del pubblico

L'interesse per i ruoli meno frequentati del repertorio operistico rivela uno dei tratti caratteristici della personalità del baritono senese. Ma ben presto avvenne l'inevitabile connubio con le opere del grande repertorio, con particolare predilezione per i ruoli verdiani.

Il 18 maggio 1955 cantò nella storica «Traviata» andata in scena alla Scala, con la Callas e Di Stefano, sotto la direzione di Carlo Maria Giulini e con la regia di Luchino Visconti. Due mesi prima era stato un apprezzato Rodrigo nel «Don Carlo» al Metropolitan, mentre enorme successo riscossero le sue esecuzioni alla Scala del «Ballo in maschera» (1956 e 1957) e dell'«Ernani» (1957); non convinse invece il suo «Rigoletto» andato in sce-



Il baritono ne «Il Pirata» di Bellini



Bastianini in «Un Ballo in Maschera» (Le foto sono di Piccagliani/Teatro alla Scala)

na nel teatro milanese nell'aprile 1962.

L'incontro con Maria Callas permise al nostro baritono di stabilire un sodalizio destinato ad unire i due cantanti in memorabili esecuzioni di opere rare come «Il Pirata» di Bellini (1958) e il «Poliuto» di Donizetti (1960). Nè d'altra parte si possono dimenticare altre riesumazioni scaligere che coinvolsero Bastianini, come l'«Eracle» di Haendel nel '58 (con la Schwarzkopf, la Barbieri e Corelli, direttore Lovro von Matacic) e «La battaglia di Legnano» nel '61 (con la Stella e Corelli, direttore Gianandrea Gavazzeni).

A livello europeo, il baritono senese fu apprezzato particolarmente a Vienna, dove interpretò sotto la direzione di Mitropoulos il «Ballo in maschera» (1958) e l'anno successivo «La forza del destino». Herbert von Karajan lo volle invece a Salisburgo nel '58 per

il «Don Carlo» e, quattro anni dopo, per il «Trovatore», in una leggendaria edizione (conservata in disco) con Leontyne Price, Franco Corelli e Giulietta Simionato.

Fra tutti i personaggi interpretati da Bastianini acquista comunque un particolare rilievo il Marchese di Posa: il «Don Carlo» verdiano segnò infatti, per una fatale coincidenza, l'addio a due importanti teatri come la Scala, nel gennaio 1963, e il Metropolitan, nell'ottobre 1965. E fu quest'ultimo un addio definitivo alle scene: già minato dal male, si spense due anni dopo, lasciando un rimpianto vivissimo nel pubblico al di qua e al di là dell'Oceano.

La voce e le interpretazioni

Ettore Bastianini possedeva forse la più bella voce di baritono apparsa nel nostro dopo-



Il cantante senese ne «Il Trovatore» di Giuseppe Verdi

guerra. Il timbro caldo e brunito, l'ottima estensione, la facilità di emissioni, il temperamento controllato erano i tratti peculiari del Bastianini cantante. Se a ciò aggiungiamo una bella presenza e la cura nel rendere credibili scenicamente i personaggi interpretati, non è difficile comprendere come il pubblico ne abbia fatto immediatamente un suo beniamino, fino a considerarlo il baritono per antonomasia degli Anni Sessanta.

Bastianini si posa sulla scia di Bechi, cercando di conferire alla voce un vigore drammatico attraverso suoni nasaleggianti, laddove sarebbe stato più saggio rivolgersi ad altri modelli (ad esempio a un Tagliabue) e coprire il suono, salendo, per salvaguardare gli acuti. Ma il pubblico, e gran parte della critica, in quel periodo si accontentava che i cantanti emettessero suoni robusti e timbra-

ti; sulle esigenze tecnico-stilistiche prevaleva la ricerca del buon suono e Bastianini, grazie alla potenza e alla ricchezza timbrica dello strumento, appagava pienamente le aspettative del pubblico.

D'altra parte, il velluto del timbro, naturalmente nobile e venato di malinconia, lo fece qualificare ipso facto cantante donizettiano e verdiano, portando un esperto di vocalità come il tenore Giacomo Lauri Volpi ad ammirarne «il magnifico legato e la brunitura dei suoni morbidi, che non tradiscono deficienze tecniche».

Viceversa, esaminando le sue esibizioni alla luce di una più corretta ed equilibrata angolarità vocalistica, si può notare come il Bastianini interprete verdiano e donizettiano fosse carente tecnicamente (il passaggio, non controllato, portava il baritono ad emettere

suoni aperti e stimbrati) e privo di quell'eleganza che contraddistingue, oggi, le esecuzioni di un Bruson (che, peraltro, ha una voce meno bella e meno ricca del baritono senese). Oggi il «Renato», il «Posa», il «Rigoletto» o il «Re Alfonso» di Bastianini, delineati con voce stentorea e privi di quella definizione psicologica che nasce da un'esecuzione chiaroscurata, risultano datati e portano l'ascoltatore a ridimensionare i giudizi espressi dalla critica in quegli anni (lo stesso Fedele d'Amico, a proposito della «Traviata» scaligera del '55, aveva parlato di «stile impeccabile»). Addirittura scandaloso, in questo periodo di «Rossini-Renaissance», risulta poi il Figaro del «Barbiere di Siviglia», tutto giocato su suoni stentorei ed ammicchi vocali che poco o nulla hanno da spartire con la vocalità rossiniana.

Viceversa rimangono ampiamente accettabili le interpretazioni di ruoli direttamente o indirettamente legati alla vocalità verista: Barnaba della «Gioconda» (scelto, tra l'altro, da Giorgio Gualzeri come «interpretazione indimenticabile» di Bastianini nell'enciclopedia «Lirica» della Fabbri), Gerard dell'«Andrea Chénier», Alfio della «Cavalleria Rusticana», Tonio nei «Pagliacci», Marcello nella «Bohème». Anzi, proprio questi ruoli rivelano in Bastianini una moderazione espressiva, ben lontana dagli eccessi della scuola verista, che trent'anni fa passò inosservata, quando non fu addirittura scambiata per freddezza d'interprete.

Al di là di ogni considerazione tecnica e interpretativa (che non può comunque mancare in un'indagine di taglio storico), Ettore Bastianini rimane uno dei baritoni più significativi della sua generazione, un cantante-attore in grado di reggere il confronto con colleghi come la Tebaldi e la Callas, Di Stefano e Del Monaco, Christoff e la Simionato, con i quali condivise successi strepitosi nei più importanti teatri.

Un artista come Bastianini, in fondo, va giudicato per ciò che è stato e che ha rappresentato nella propria epoca. Con la sua voce e la sua intelligenza, certamente oggi il nostro baritono canterebbe diversamente, adeguandosi alle nuove esigenze interpretative. Ma tant'è: oggi Bastianini non è più tra noi e sul fronte baritonale non c'è chi possa vantare una voce altrettanto bella e schietta di autentico baritono.

E se è vero che attualmente si canta meglio, è innegabile che i baritoni di razza, capaci di trascinare all'entusiasmo il pubblico, sono esemplari in via d'estinzione. Ammesso, naturalmente, che ne esistano ancora.

Bruno Baudissone